

dolori e delle sue sofferenze furono realmente la sua *vera vita* feconda di tanto bene. Tutto questo è presentato dal ch. Lucatello con la sua forma viva ed in-

sinuante, con la sua domestica sincerità che piace alla mente, desiderosa di chiarezza, e va al cuore come incentivo di bene.

ENRICO BARAGLI. — *Mio figlio Lando*. Notizia biografica del Conte Lando Ferretti, desunta dalle memorie di suo padre Liverotto. Roma, Edit. « Stella Matutina », 1941, in-16°, pp. 140. L. 4,50.

Il sottotitolo dà ragione del titolo; il quale, tuttavia, non vuole intendersi in senso esclusivo, abbondando altresì le testimonianze di compagni, di amici, di Superiori del giovane Lando. Breve fu la carriera di Lando (191-1939); e l'A. la ritesse con briosità di stile e vivezza di

sentimento, ritraendo a rapidi tratti l'amabile vivacità del figlio affettuoso, i progressi dell'alunno dell'Istituto Massimo, il fervore del Congregato, le sante aspirazioni al sacerdozio e, soprattutto, la serenità e forza nel sopportare i dolori della lunga malattia.

MARINO MORETTI. — *La vedova Fioravanti*. Romanzo. Milano, Mondadori, 1941, in-8°, pp. 308. L. 18.

Appena uscito, questo romanzo ha destato simpatie, e ha provocato riserve. Le une e le altre ci sembrano giuste. Chi ha seguito Marino Moretti troverà che questo nuovo libro sbocca in una novità, ma verso la fine. Nel corso della lettura ci troviamo quasi costantemente in ambiente morettiano. I personaggi, pur con le loro singolarità, hanno, quasi tutti, una stretta parentela con quelli di altri suoi libri.

Anche qui il Moretti tira speditamente dritto sul tenue filo della vicenda che innerva il racconto. Pagine anche qui ariose e stilisticamente pulite si avvicendano con pagine di squallore autunnale.

Tutte quelle piccole riflessioni, piccole esplorazioni, piccole maliziose che altrove concorrono a definire il suo mondo, tornano anche qui, tanto son legate allo stile dell'A.

Non potevano dunque mancare né certe mezze figure, né le solite anime malsane, né le solite tentazioni di carne con le quali il Moretti ha tanta familiarità. Si direbbe che la prima cura del Moretti sia stata quella di dare un posto non ultimo al peccato, come malattia di certe anime, anche se non sempre sfruttato

come elemento descrittivo e corruttivo.

E il peccato domina anche qui: come ambizione, come ipocrisia, come menzogna, come seduzione, come lussuria. Ma la novità del romanzo sta appunto qui, che l'A. non ha lasciato sommergere tutto dal peccato. Il peccato non è qui la fatalità ineluttabile; è una belva che ha le sue vittime e le sue vittorie, ma non è invincibile. Perché, di fatti, è vinto.

Troppi sarebbero gli elementi che si affollano sotto la penna per tentarci a stendere un articolo, anziché restringerci in una semplice recensione. Ma a noi basti di aver additato quello che è il *punctum saliens* di questo nuovo romanzo del Moretti. A guardar bene la protagonista, essa appare come una donna formidabile, il cui dramma si sviluppa costante tra la logica della passione e quella dei suoi calcoli.

Figura di antagonista è quella di suo figlio, Don Dorligo, che sarà un indimenticabile prete morettiano, un buon prete, un caro prete, che anche quando farebbe temere tentennamenti, ha reazioni stupende, attinte dal rispetto del suo carattere e della sua dignità. Uno dei dati divertenti del romanzo sta nella documentazione di cui l'A. fa sfoggio in